Studio su Matteo 19:1-12

Il ripudio e il celibato

di Daniele Salamone

Introduzione

Molto spesso alcuni miei lettori mi chiedono di preparare studi e articoli su temi specifici di carattere biblico, al fine di avere un punto di riferimento per argomentare *quel tema* quando si confrontano coi critici delle Scritture (atei e non credenti in generale) o ai santoni e criticoni delle varie dottrine che hanno la "confutazione" sempre sotto braccio: confronti che facilmente sfociano in scontri e litigi tutt'altro che edificanti. I temi più discussi sono la dottrina della Trinità, l'idolatria, il fidanzamento e matrimonio cristiano e anti altri ancora. A volte accontento chi mi richiede di discutere qualcosa di specifico, a volte però non lo faccio per due motivazioni specifiche: o per mancanza di tempo o per incoraggiare la persona che mi richiede un articolo "su commissione" a ragionare con la propria testa, anziché indurla ad andare a leggere sempre su internet più articoli di quanti capitoli della Bibbia si possono consultare tranquillamente. La parola degli uomini resta sempre degli uomini, ma la Parola di Dio è di Dio e per il credente dev'essere la fonte primaria di ogni consultazione. Chi non capisce qualcosa, chieda per primo supporto e rivelazione allo Spirito Santo, ma se lo Spirito Santo sembra tacere, allora non si può pretendere di ricevere le informazioni da altri uomini se prima non sono loro ad aver ricevuto la rivelazione da parte dello Spirito.

Non è poi così necessario andare a leggere articoli o studi lunghi centinaia di chilometri per trovare delle risposte esaustive o delle "prove empiriche" per confutare o dimostrare qualcosa, perché in molti casi – stando sotto la guida dello Spirito Santo – le pagine delle Scritture sono abbastanza chiare da essere capite (per quello che ci è dato sapere) anche mediante la lettura di un solo capitolo per smontare quei castelli dottrinali che vengono fabbricati dalla scellerata carnalità umana.

Nel caso in cui nelle parole degli uomini vi sono corrispondenze bibliche, allora si sta realmente argomentando alla luce delle Scritture

e non “alla luce del buio” di ciò che si vuol far dire alla Bibbia. Ricordo al lettore che anche se avessimo a disposizione la più esaustiva spiegazione scritta di un argomento X, se non è lo Spirito Santo ad elargire la rivelazione di ciò che si cerca di approfondire, dalle mie parti si usa l’espressione «possiamo stare freschi» e continuare tuttavia a non capire sbattendo la testa a destra e a manca solo per il mero «prurito di udire». Poi c’è chi vive nel dubbio e insicurezza perenne e non sa nemmeno lui/lei in cosa credere.

Anzitutto, come dice la Scrittura, bisogna discernere gli spiriti (*1Cor* 12:10; *1Gv* 4:1) e valutare se quella persona sia *unta* o meno dallo Spirito di Dio. Chi ha lo Spirito di Dio si vede, chi non ce l’ha... si vede pure! In fondo, un po’ tutti siamo in grado di distinguere un melo da un fico. Se ci si definisce “albero di ficho”, come frutto bisogna portare il fico; ma se ci si definisce come l’albero X ma frutti non sono di questo albero X, allora c’è qualcosa che non va. Ognuno è tenuto a discernere gli spiriti così come il lettore è tenuto a discernere lo spirito che caratterizza la mia persona quanto a relatore di questo studio. Sarà il lettore a dover discernere se sono un impostore oppure no.

Per quanto mi riguarda, non temo il giudizio umano (un modo elegante per dire “non mi importa di quello che la gente pensa di me”).

Fra i tanti temi che mi vengono richiesti, in questo studio ho scelto di discutere il tema del *divorzio* che, purtroppo, mi vede coinvolto in prima persona. Se lo dico non è motivo di cui vantarsene, ma nemmeno di averne vergogna. Questa mia “confessione” certamente sarà motivo di stupore e sgomento per qualche lettore credente, e perciò mi procurerà inimicizie e pregiudizi; molti inizieranno a vedermi con occhi diversi rispetto a prima; altri ancora proverebbero compassione o magari pena; altri ancora potrebbero dire che io, in qualità di divorziato, non dovrei essere nemmeno degno discutere questo tema. E invece posso dire che io almeno ritengo di avere la giusta esperienza per poterne parlare avendola vissuta sulla mia pelle. Determinate cose bisogna viverle per capirle, proprio come ben diceva Gesù in *Mt* 19:12: «chi ha da capire, capisca», vale a dire che solo chi si trova in simili circostanze può capire. Ci sono argomenti nella Bibbia che possono essere capiti meglio solo da coloro che hanno vissuto *quella* esperienza. Posso anche dire che se un non divorziato intende dare lezioni di vita a un divorziato alla luce delle Scritture, dovrebbe prima sapere e capire cosa significa essere divorziati e poi, magari, può dare dei suggerimenti ma non degli insegnamenti.

Insomma, sono pronto a sorbirmi i pregiudizi quali *lebbroso, peccatore, immondizia, figlio del diavolo, eretico, bestemmiatore, apostata*, etc. nonostante la maggior parte dei miei "giudici" del web nemmeno mi conoscono personalmente e senza nemmeno conoscere il mio caso né capirlo ***non avendolo vissuto in prima persona***.

Detto questo, vorrei proporre ai miei cari amici lettori (se sono veri amici continueranno ad esserlo anche dopo la lettura di questo studio) il punto di vista non solo di carattere scritturale (*Sola Scriptura*), ma anche di carattere esegetico, filologico ed etimologico. Ci metto di mezzo anche una piccola dose "ebraica", proprio qual è la mia antica origine di sangue.

Quanto scritto in questo studio spero possa essere di grande riflessione; i suggerimenti dati potrebbero essere validi per coloro che non hanno né i mezzi né le competenze adatte per potersi accostare ai significati antichi di determinati insegnamenti, quali gli usi e i costumi tradizionali dell'antico Israele, del mio popolo d'origine sebbene io non abbracci la fede ebraica. Per alcuni risulterò eretico, per altri fuorviante, per altri ancora chiarificatorio, per altri ancora illuminante, per altri un falso insegnante e chi più ne ha più ne metta.

Nei vari scritti, studi e articoli che ho consultato in questi ultimi anni per cercare di trovare risposte alla mia situazione personale, ho notato che quando si argomenta il tema del divorzio, chi lo fa cerca tendenzialmente di interpretare i passi biblici un po' a modo proprio, come per giustificare il proprio status di divorziato, nel caso in cui si è divorziati, o per giustificare le proprie intenzioni di voler divorziare nel caso in cui si sta meditando di prendere questa decisione. Insomma, a seconda dei vari punti di vista, si tende a plasmare la Bibbia a propria immagine e somiglianza.

Per farvi un esempio, nel corso degli ultimi secoli la gente ha fatto di Gesù tutto quello che ha voluto. Nell'800 – cioè nel pieno fervore del romanticismo – Gesù veniva considerato un romantico, quindi un esistenzialista; negli Stati Uniti gli storici più importanti degli anni '20 consideravano Gesù come un riformatore sociale; quarant'anni dopo, nel 1960, gli stessi storici del '20 cambiarono idea considerando Gesù come un rivoluzionario radicale che premeva per un cambiamento politico. Più di recente, invece, Gesù è stato caratterizzato da alcuni studiosi (al maggiro parte omosessuali, guarda caso) come un libertino omosessuale figlio dei fiori, proprio in questa epoca in cui lo stile di vita omosessuale sta riscontrando una certa tolleranza all'interno della chiesa cattolica.

Ebbene, ho deciso di parlare del «divorzio», uno dei temi più scottanti di sempre in cui la Bibbia sembra [ma così non è] non suggerire molte informazioni.

LEGGERE PER CAPIRE E CAPIRE PER "SAPER" LEGGERE

La maggior parte di noi italiani sappiamo leggere e senza difficoltà possiamo consultare il foglietto illustrativo di un farmaco e leggere le parole che vi sono espresse, tuttavia non sempre siamo in grado di capire cosa ci sia scritto se non abbiamo almeno una PRECONOSCENZA di base dei termini medico-scientifici. Il lettore provi a leggere di seguito:

ACIDO DESOSSIRIBONUCLEICO

A coloro che non hanno mai avuto un approccio di studio di carattere medico questa parola risulterà nuova, diversamente per altri sarà familiare. Eppure questa è la terminologia scientifica di quella sostanza che contiene l'informazione genetica in tutti gli organismi viventi, comunemente nota con le seguenti iniziali:

DNA

Ovvero quella stessa sostanza che le squadre scientifiche anticrimine utilizzano per scoprire l'identità di un possibile sospetto o l'identità di un cadavere non riconoscibile. Ebbene, un conto è saper leggere un testo che anche un bambino potrebbe leggere più lentamente di noi, un conto è *capire cosa ci sia scritto attraverso la* ***preconoscenza*** *del significato delle stesse parole che si leggono*. Il lettore tenga bene a mente questo: **è importante capire ciò che si legge attraverso la PRECONOSCENZA del significato delle parole da cui è composta *quella* frase o discorso.**

IL LETTORE APPLICHI QUESTO STESSO PRINCIPIO
OGNI QUAL VOLTA LEGGE LA BIBBIA.

In questi ultimi tempi le richieste di divorzio dal proprio coniuge si fanno sempre più frequenti; è diventata quasi routine di tutti i giorni, ormai, incontrare sempre più gente divorziata, sia fra non credenti sia fra credenti. Questi ultimi sempre in continuo aumento. Approfittando di tale situazione, ogni giorno si laureano sempre nuovi avvocati con la specializzazione o qualifica di "divorzista", perché sanno già in partenza che la scelta di questo ramo sarà redditizio. Ci sono più studi legali di avvocati divorzisti che ospedali e supermercati.

Le cause di divorzio sono fra le più disparate: dall'incompatibilità di carattere (quando si era fidanzati non sussisteva perché presi dalla questione del non poter vivere ancora insieme e dalla continua *fase di innamoramento*) ai maltrattamenti psico-fisici, violenza, abusi, persecuzioni, dittatura; dai problemi economici, all'infedeltà coniugale; dalle motivazioni legate alla vita professionale (cioè dedicarsi solo alla propria crescita professionale trascurando la famiglia), ai problemi legati alla salute; dai problemi dovuti alla distanza lavorativa (molte coppie sono separate perché lavorano in luoghi diversi e lontanissimi fra loro) fino ad arrivare anche alle questioni legate al livello culturale («io sono più intelligente e intraprendente di te; io ho la laurea X e tu hai la scuola serale Y», etc.) dove il partner più "colto" fa valere niente il partner che è "meno colto" di lui/lei. Insomma, di motivazioni possono essercene a migliaia, alcune più o meno gravi di altre, e ogni singolo caso è differente l'uno dall'altro. Qui mi viene da dire: Dio sa ogni cosa e conosce ogni singolo caso. Quando una persona dice "ti capisco", non sempre è così se non ha vissuto una situazione simile alla tua.

A seconda di quello che i due coniugi possono dire d'innanzi al giudice in sede di udienza/sentenza, solo il singolo individuo della coppia sa nel concreto quali sono le motivazioni più intrinseche ed intime che lo hanno portato a prendere la non bella decisione di separarsi, oppure, nel caso in cui si vestono i panni del "ripudiato" solo il ripudiato sa le motivazioni per le quali è stato ripudiato, lecitamente o ingiustamente che sia.

Chi è che ripudia non sempre è nella ragione, anzi, a volte lo fa per figurare come la parte lesa e salvarsi dietro a varie false giustificazioni. Quando è l'altro a volere il divorzio, il "ripudiato" certamente non è felice (ma anche chi ripudia non sempre gioisce). Quindi solo il singolo individuo sa come ci si possa sentire e cosa si ha passato, da entrambe le parti.

Ci sono due tipologie di divorzio: può essere *consensuale*, vale a dire che la coppia può decidere di separarsi di pari accordo; il divorzio può essere anche *giudiziale*, vale a dire che uno dei due coniugi prende l'iniziativa di consultare il proprio avvocato anche senza avvertire il partner, facendogli pervenire a mezzo raccomandata o telegramma che sia la richiesta dove vengono espresse le intenzioni e le motivazioni della separazione, con o senza il consenso dell'altro. Tuttavia, la pratica giudiziaria può mutare in consensuale nel caso in cui l'altro partner acconsente alla richiesta di separazione (a volte anche contro la sua stessa volontà per evitare rognose burocrazie, snervanti attese ed inutili perdite di salute e denaro), ma se ci si oppone si rimane allo stato giudiziale, ovvero la via più lunga, più snervante, più stressante e più dispendiosa per entrambi, prima che i due coniugi possano riacquisire legalmente lo status di *celibe* e *nubile* e poter contrarre a nuove nozze (nel caso in cui decidono più in là di rifarsi una vita). Finché non si ottiene lo status di "persona libera" – coniugalmente parlando – i due ricoprono ancora lo status di "coniugato" sebbene legalmente non sono obbligati a condividere il medesimo letto/tetto coniugale. Se uno dei due "abbandona" il coniuge senza dare spiegazioni, allora si può fare denuncia per "abbandono del tetto coniugale" ... ma comunque.

Affinché un giudice approvi la richiesta di divorzio del richiedente, deve riscontrare dei validi motivi con il fine di valutare sé approvare o meno tale richiesta. Il problema non si pone, come già detto, se la richiesta di separazione è consensuale e i due sono convinti di pari accordo della loro decisione.

C'è da dire che non sempre ma comunque può avvenire che la parte femminile (in particolar modo quando è la richiedente o figura come la parte "lesa") è quella a cui viene dato un occhio di riguardo in più da parte del giudice o della commissione. L'idea del "sesso debole" è socialmente diventato una sorta di *dogma istituzionalizzato* e perciò nella maggior parte dei casi il caso della donna (anche se può avere torto) è quello, come dire, più coccolato. La situazione si fa più complicata se ci sono figli di mezzo, ma non intendo entrare nel merito della questione "figli" perché mi dilungherei troppo e mi discosterei dal tema principale dello studio. Anzi, lo studio chiarirà il discorso opposto, proprio quando non ci sono figli all'interno di una coppia sposata.

In sintesi, non è possibile chiedere il divorzio per una motivazione *qualunque*; anticamente però non funzionava in questo modo.

OPINIONE COMUNE SULLA VISIONE BIBLICA DEL DIVORZIO

Questo paragrafo è quello che ho scritto per ultimo e ciò mi è stato utile per evitare di essere influenzato da quello che dicono e pensano gli altri su questo argomento. Per coerenza ho voluto prima mettere per iscritto il mio punto di vista e poi aprire un sondaggio di carattere statistico per vedere quanto sia vicino o lontano il mio pensiero da quello dell'opinione comune.

Ogni commentatore che ha risposto al sondaggio mi ha suggerito il proprio punto di vista dove non sono mancati i "secondo me" piuttosto che i "secondo la Scrittura". Non sono mancati nemmeno i commenti iper filosofici dove si inneggiano le energie, le vibrazioni, i sensi, i karma, e altre cose assurde di questo tipo. Altri commentatori si sono limitati semplicemente a dire soltanto cosa è permesso o cosa non è permesso.

Tirando le somme ho constatato che il 50% dei commentatori è di pari accordo sul fatto che in *Mt* 19:1-12 il divorzio viene concesso solo per determinate circostanze e che all'uomo erano permesse cose che, al contrario, alla moglie non venivano permesse; il rimanente 50%, suddivisibile a sua volta in altre piccole percentuali, ha espresso le motivazioni più svariate che mi hanno fatto venire in mente le bizzarre situazioni coniugali delle telenovela e dei film di serie come il famoso *Beautiful*.

Ho notato, però (e aggiungo *purtroppo*), che nessuno si è impegnato a cercare di capire il *significato* delle parole del versetto 9 che avevano ***in quell'epoca***, quindi alle *azioni* attribuite al marito (adulterio) e alla moglie (fornicazione) di un caso "universale" ma esemplificativo allo stesso tempo verso coloro i quali Gesù si stava rivolgendo: gli ottusissimi Farisei.

Bene, ripercorriamo insieme la storia del ripudio/divorzio biblico fin dall'origine della sua istituzione.

Il Ripudio e il Celibato secondo la Bibbia

IL DIVORZIO AL TEMPO DI MOSÈ

Sembra che già al tempo di Mosè un uomo poteva ripudiare la moglie per qualsiasi motivo, e questo possiamo leggerlo in *Dt* 24:1-4.

> «Quando un uomo sposa una donna che poi non vuole più, perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo, le scriva un atto di ripudio, glielo metta in mano e la mandi via. Se lei, uscita dalla casa di quell'uomo, diviene moglie di un altro e se quest'altro marito la prende in odio, scriva per lei un atto di divorzio, glielo metta in mano e la mandi via di casa sua, o se quest'altro marito che l'aveva presa in moglie muore, il primo marito, che l'aveva [già] mandata via, non potrà riprenderla in moglie, dopo che lei è stata contaminata, poiché sarebbe cosa abominevole agli occhi di Yehwàh. Tu non macchierai di peccato il paese che Yehwàh, Elohìm tuo, ti dà come eredità»

Al versetto 1 si dice che quando un uomo scopre «qualcosa di indecente» riguardo sua moglie, può mandarla via. Ma cosa si intende per «indecente»? È riferito all'adulterio è un suo sinonimo?

Il termine ebraico tradotto con «indecente» è עֶרְוַת, *ervàt*, la cui radice עֶרְוָה, *ervàh*, suggerisce l'idea di «nudità della zona genitale» sia maschile che femminile e si estende all'idea della «nudità di una cosa, indecenza, vergogna, comportamento improprio» (vedi il dizionario *Koehler & Baumgartner*). Un qualcosa che riguarda in maniera specifica l'*apparato genitale*. In sostanza, quando un marito notava nella moglie una sua *indecenza genitale* che lo infastidiva, poteva mandarla via, ad esempio se alla prima notte di nozze scopriva che non era vergine. Vi sono vari casi di «indecenza genitale», ma è già sufficiente l'esempio riportato della non-verginità della moglie. Questo non era caso di adulterio, ma di fornicazione.

Chiarisco subito una cosa: se per «indecenza» si voleva intendere *solo* l'adulterio, certamente sarebbe stato più logico specificare "questo" motivo, ma rimanendo sul generale il passo intende spiegare che se una moglie si comportava in modo «genitalmente indecente» nei confronti del marito, la donna poteva essere ripudiata per come diremmo noi oggi: "per giustificato motivo".

Per *indecenza* non si voleva intendere che la moglie doveva aver necessariamente tradito il marito andando con un altro uomo, ma l'indecenza può essere intesa anche come *indecenza genitale* com-

messa *non* con un altro uomo ma ***con*** il marito stesso (più avanti lo capiremo con ciò che intendeva dire Gesù). A conferma di questo si dice ai versetti 2-4 che la donna ripudiata può trovare un altro marito e non che se ne va con il presunto amante con il quale si avrebbe tradito il compagno. Ed è per questo che l'*indecenza genitale* è da intendere come una cosa che riguarda in primis un problema intimo *della* coppia. C'è già il settimo comandamento sull'adulterio ad essere abbastanza specifico sul tradimento.

Ai versi di cui sopra, si dice che se per un motivo o per un altro questo secondo marito «la prende in odio», quest'ultimo è autorizzato a ripudiarla. In questo caso, la "povera" donna si ritrova ad essere ripudiata due volte da due uomini diversi. Inoltre, si dice anche che se questo secondo marito dovesse morire, la donna è destinata a non essere più riaccolta dal primo marito, in quanto essendosi contaminata sessualmente con un altro uomo (commettendo adulterio) naturalmente ***dopo*** essere stata ripudiata, il suo status la rendeva «abominevole» (oltraggiosa) agli occhi di Yehwàh e quindi al marito non era permesso riaccoglierla in casa.

Per indurre Mosè a sancire questo regolamento è evidente che a livello coniugale tra gli Israeliti c'era parecchio disordine, in quanto molte donne che erano state ripudiate dal secondo marito, abitualmente ritornavano dal primo marito e questi le riaccoglievano. Ai mariti di quell'epoca (almeno all'interno del contesto antico) era usanza avere tante mogli, e ciascuna di queste mogli doveva avere soltanto lui come marito. Lo stesso Salomone era poligamo (anche Abrahamo e Giacobbe solo per citarne un paio), e le sue mogli non dovevano avere altri mariti all'infuori di lui. Con l'istituzione della legge Mosaica, invece, viene espressamente proibito che la donna ritornasse col primo marito perché la cattiva abitudine di ritornare dal primo marito per mera convenienza e dopo essere diventata vedova del secondo marito o ripudiata da quest'ultimo, era considerata cosa «abominevole» (vergognosa, oltraggiosa). Si doveva rimanere solo con il primo e unico marito, o solo con il secondo senza poter ritornare indietro, mentre agli uomini era concesso avere tutte le mogli che volevano, purché non fossero donne di altri uomini altrimenti sarebbe subentrata una sorta di matassa adulterina con le mogli di altri uomini.

È interessante notare come al versetto 1 troviamo la traduzione «atto di ripudio», mentre al versetto 3 leggiamo «atto di divorzio». Un principiante di lettura biblica (per non dire *disattento*) o che non conosce le lingue bibliche potrebbe pensare che il testo originale speci-

fichi due terminologie differenti, eppure così non è. Al verso 1 come al verso 3 leggiamo סֵפֶר כְּרִיתֻת, *sefér keritùt*. Nelle traduzioni "ufficiali" riscontriamo da parte dei traduttori "ufficiali" solo un'arbitraria decisione di tradurre *keritùt* in due modi differenti. Effettivamente «atto di ripudio» e «atto di divorzio» vogliono significare la stessa cosa che per completezza di informazioni ho solamente voluto chiarire che nei versi 1 e 3 vengono usate le stesse parole ebraiche.

Ma come funzionava questo «atto» scritto e a cosa serviva «metterlo in mano» alla coniuge ripudiata? Anzitutto, questo atto scritto aveva la stessa valenza dell'atto di divorzio odierno, ovvero quel documento nel quale si dichiara che il signor Y e la signora X erano sposati e ora non lo sono più: nella sostanza il significato era questo. Fin qui nulla di nuovo. Questo documento veniva «consegnato in mano» alla moglie ripudiata affinché la donna potesse mostrarlo ad eventuali corteggiatori o nel caso in cui un uomo a lei interessato avrebbe potuto richiederglielo se avesse sospettato di una sua eventuale relazione coniugale precedente. Insomma, l'atto di ripudio «messo in mano» alla donna (un modo per dire «consegnato») serviva per tenere al corrente gli altri uomini che "quella" donna era stata già sposata, ripudiata, e quindi non più vergine. Ecco perché un eventuale secondo marito avrebbe potuto «portare in odio» la neo moglie e ripudiarla: scoprendo il suo precedente matrimonio che lei non aveva confessato. Infatti potrebbe essere proprio questo il caso di cui si parla al versetto 3, ma le motivazioni potrebbero essere tra le più svariate.

Ancora oggi, specialmente dentro le chiese, molti uomini e donne che vivono nel peso della "vergogna" del proprio status di "separato/a" (sia ripudiata/o che richiedente il divorzio stesso), non osano confessare il loro precedente matrimonio, dicendo di essere ancora delle "signorine" o "signorini". Ma alla fine i nodi vengono sempre al pettine e perciò è meglio dirle le cose piuttosto che arrivare a mentire persino a ste stessi.

L'atto del ripudio, quindi, non soltanto doveva essere «consegnato» (*messo in mano*), ma doveva essere ben visibile affinché chiunque potesse identificare quella donna come "la ripudiata dal marito" con le eventuali motivazioni che hanno indotto questo marito a ripudiarla. Appunto, leggiamo «messo in mano» e non «messo [nascosto] in tasca».

Infine, al marito era permesso ripudiare la moglie nel caso in cui riteneva opportuno non starci più, a volte anche per il motivo banale di non cucinare particolarmente bene. L'importante era mettere tutto per

iscritto come "ufficializzazione" del ripudio, rendendolo così pubblico all'intera comunità.

Al contrario di questo, quando Giuseppe fu a conoscenza del fatto che Maria era incinta di Gesù, per non destare scandalo all'intera comunità ripudiò la promessa sposa nel segreto, affinché nessuno potesse pettegolare sul *chi* o *cosa*. I tempi erano cambiati e tuttavia sappiamo come si sono evoluti i fatti.

Da questa prima analisi vediamo la chiara visione *maschilista* e *patriarcale* di una relazione coniugale dove il marito aveva maggiori privilegi sulla moglie rispetto alla moglie sul marito. Tuttavia sappiamo, per stessa ammissione di Cristo, che queste cose avvenivano «per la durezza dei vostri cuori» (*Mt* 19:8).

IL DIVORZIO AL TEMPO DI CRISTO

Col passare dei secoli queste leggi continuavano ad essere osservate fino al I secolo a.C. A tal proposito il Nuovo Testamento ci offre il suggerimento oggetto delle nostre analisi.

Durante il Suo ministero terreno, Gesù diventava ogni giorno sempre più influente tanto da destare una certa gelosia tra i Farisei. Quando un giorno Gesù si trovò presso i territori della Giudea, una combriccola di Farisei lo riconobbero, si avvicinarono a Lui e iniziarono a metterlo alla prova tirando in ballo proprio il tema sul divorzio istituito da Mosè. Leggiamo questo colloquio fra Gesù, i Farisei e i Suoi discepoli in *Mt* 19:1-12; vale la pena leggerlo tutto per avere un ampia visione di quel contesto che esamineremo passo per passo:

> «Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, partì dalla Galilea e se ne andò nei territori della Giudea che sono oltre il Giordano. Una grande folla lo seguì, e là Gesù guarì i loro malati. Dei Farisei gli si avvicinarono per metterlo alla prova, dicendo: "È lecito mandare via la propria moglie per un motivo qualsiasi?" Ed Egli rispose loro: "Non avete letto che il Creatore, da principio, *li creò maschio e femmina* e che disse: *"Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne"*? Così non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi". Essi gli dissero: "Perché dunque Mosè comandò *di scriverle un atto di ripudio e di mandarla via*?" Gesù disse loro: "Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così.
> Ma Io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

> I discepoli gli dissero: "Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie!" Ma Egli rispose loro: "Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono degli eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini; e vi sono degli eunuchi, i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli.
> Chi può capire, capisca»

«È lecito mandar via la propria moglie per un motivo qualsiasi?»: questa fu la domanda alla quale fu sottoposto Gesù. Come abbiamo letto in precedenza, si è capito che un marito poteva ripudiare la moglie quando lo avesse ritenuto opportuno dato che all'epoca mosaica si prendeva moglie e la si ripudiava con una certa routine e disinvoltura. Un marito non poteva lasciare la moglie semplicemente perché si era stancato di lei, ma nel caso in cui avesse scoperto in lei qualcosa di «indecoroso, genitalmente indecente», qualcosa che ha comunque a che fare con la *sessualità*. I Farisei misero alla prova Gesù con questa loro prima domanda sperando che Egli potesse dire una castroneria a loro utile per poterlo accusare di qualcosa. A questo punto Gesù – Parola Vivente – risponde a tono ma in modo garbato, citando fin da subito il *Libro della Genesi* – Parola Scritta:

> «Non avete letto che il Creatore, da principio, *li creò maschio e femmina* e che disse: *"Perciò **l'uomo** lascerà il padre e la madre e **si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne**"*? Così non sono più due, ma **una sola carne**; quello dunque che **Dio ha unito**, l'uomo non lo **separi**» (*vv.*4-6, il grassetto è mio)

Partiamo dal presupposto che qui Gesù conferma come fatto storico il racconto immediatamente dopo la Creazione che secondo la teologia tradizionale trattasi dell'istituzione del matrimonio. Le parole citate da Gesù corrispondono alla lettera al passo biblico di *Gn* 2:24:

> «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne»

Fermi tutti! Questa è un'ennesima e validissima dimostrazione dell'autenticità della vocalizzazione apportata dai Masoreti al testo ebraico 600 anni dopo Cristo (VI-X sec. a.C.). Se provassimo a consultare il Nuovo Testamento in versione ebraica, come ad esempio il *The New Testament in Hebrew and English* (The Society for Distribuiting Hebrew Scriptures, terza edizione, 2000), notiamo che le parole espresse da Gesù sono ***letteralmente identiche*** a quelle riportare

nella Genesi del Testo ebraico Masoretico. Guardiamo insieme la pagina del Nuovo Testamento in versione ebraica:

al-ken yaazav-ish et-aviv ve-et-immo ve-davaq be-ishttò ve-hayu shenehém le-vasar echad

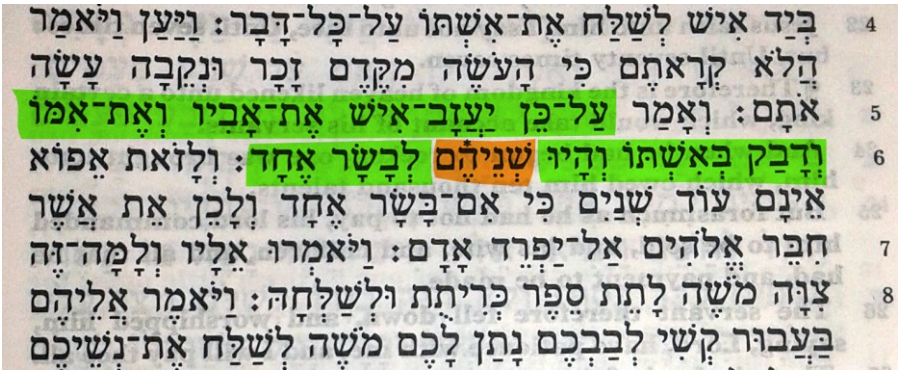
בְּיַד אִישׁ לְשַׁלַּח אֶת־אִשְׁתּוֹ עַל־כָּל־דָּבָר: וַיַּעַן וַיֹּאמַר 4
הֲלֹא קְרָאתֶם כִּי הָעֹשֶׂה מִקֶּדֶם זָכָר וּנְקֵבָה עָשָׂה
אֹתָם: וְאָמַר עַל־כֵּן יַעֲזָב־אִישׁ אֶת־אָבִיו וְאֶת־אִמּוֹ 5
וְדָבַק בְּאִשְׁתּוֹ וְהָיוּ שְׁנֵיהֶם לְבָשָׂר אֶחָד: וְלָזֹאת אֵפוֹא 6
אֵינָם עוֹד שְׁנַיִם כִּי אִם־בָּשָׂר אֶחָד וְלָכֵן אֵת אֲשֶׁר
חִבֵּר אֱלֹהִים אַל־יַפְרֵד אָדָם: וַיֹּאמְרוּ אֵלָיו וְלָמָּה־זֶּה 7
צִוָּה מֹשֶׁה לָתֵת סֵפֶר כְּרִיתֻת וּלְשַׁלָּחָהּ: וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם 8
בַּעֲבוּר קְשִׁי לְבַבְכֶם נָתַן לָכֶם מֹשֶׁה לְשַׁלַּח אֶת־נְשֵׁיכֶם

***Fig.1* – Testo ebraico di Matteo 19:5**

Nell'immagine sopra ho evidenziato in verde la citazione di Gesù in *Mt* 19:5. Se provassimo a confrontarla con la pagina ebraica della Genesi Masoretica vediamo che il testo è identico, sia per l'uso delle consonanti che per l'uso delle vocali! Il testo dell'immagine che segue nell'altra pagina è della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* dalla quale ne ricaviamo la maggior parte delle nostre traduzioni dell'Antico Testamento:

Al-ken yaazav-ish et-aviv ve-et-immo ve-davaq be-ishttò ve-hayu [-] le-vasar echad

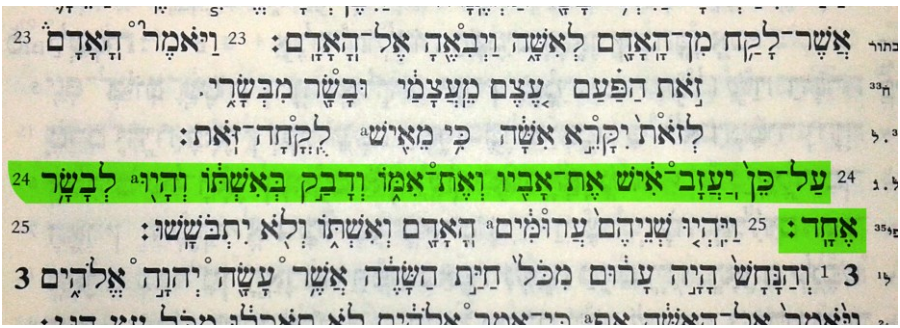
אֲשֶׁר־לָקַח מִן־הָאָדָם לְאִשָּׁה וַיְבִאֶהָ אֶל־הָאָדָם: 23 וַיֹּאמֶר הָאָדָם 23
זֹאת הַפַּעַם עֶצֶם מֵעֲצָמַי וּבָשָׂר מִבְּשָׂרִי
לְזֹאת יִקָּרֵא אִשָּׁה כִּי מֵאִישׁ לֻקְחָה־זֹּאת:
עַל־כֵּן יַעֲזָב־אִישׁ אֶת־אָבִיו וְאֶת־אִמּוֹ וְדָבַק בְּאִשְׁתּוֹ וְהָיוּ לְבָשָׂר 24
אֶחָד: 25 וַיִּהְיוּ שְׁנֵיהֶם עֲרוּמִּים הָאָדָם וְאִשְׁתּוֹ וְלֹא יִתְבּוֹשָׁשׁוּ: 25
3 1 וְהַנָּחָשׁ הָיָה עָרוּם מִכֹּל חַיַּת הַשָּׂדֶה אֲשֶׁר עָשָׂה יְהוָה אֱלֹהִים 3

***Fig.2* – Testo ebraico di Genesi 2:24**

Da notare che nella versione ebraica del Nuovo Testamento (*fig.1*) viene aggiunta una parola che nel testo della Genesi non c'è (*fig.2*): questo avviene fra le due parole לְבָשָׂר, *le-vasar* («per-carne») e וְהָיוּ, *ve-hayu* («e-saranno»), cioè שְׁנֵיהֶם, *shenehém* che corrisponde

alla citazione di Gesù «e i due». Il Testo Masoretico non contiene la parola *shenehém*, ma anche se la citazione di Gesù la riporta ciò non comporta nulla di rilevante, anzi Gesù è ancora più preciso nel pronunciare verbalmente ciò che in Genesi viene sottinteso.

Visto che Gesù ha citato *Gn* 2:4 credo valga la pena analizzarlo nel suo puro significato originale.

La frase «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre [...]» implica il fatto che il figlio di questi due genitori andrà a vivere per conto suo. Non difficile da capire.

La frase continua dicendo che questo figlio/uomo «[...] si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne»: questa frase non è così semplice da capire. Infatti credo proprio che abbia bisogno di spiegazioni; cercherò di spiegarlo nel modo più chiaro possibile: illustrare il concetto che si vuole esprimere nel suo più intrinseco significato ebraico scritto in chiave prettamente *poetica* e non letterale. Leggiamo che l'uomo – dopo essersi separato dai genitori – si «unisce» alla moglie. Questa frase viene *tradizionalmente* intesa come l'istituzione del matrimonio, tuttavia *non* per come siamo abituati ad intenderlo noi occidentali. In questo caso non viene redatto nessun documento o atto di matrimonio, ma leggiamo che dopo che marito e moglie si «uniscono», successivamente «diventano una sola carne». Il passo, comunque, è scritto al futuro rendendo i verbi come segue: «lascerà», «si unirà» e «diventeranno», e sembra proprio riferirsi – al futuro, ndr – al passo di *Gn* 4:1, perché è in questa circostanza che l'uomo si «unisce» a sua moglie «conoscendola». Tramite questa esperienza «conoscitiva» nasce Caino.

Facciamo attenzione a come si intende il verbo «conoscere», perché anticamente aveva anche un altro significato. I due individui non si «conoscono» nel senso che si presentano dicendo «piacere Adamo, piacere Eva», ma si sono «conosciuti» in altro modo.

Genesi 2:24 non dice che l'uomo «si unirà» alla sua *futura moglie*, ma «si unirà» a colei che era già sua moglie! Ci si unisce in matrimonio *non* con la propria moglie, bensì con la propria *futura* moglie, cioè l'*attuale* fidanzata. Uomo e donna si erano già "uniti" in matrimonio quando Elohìm conduce Eva da Adamo. Di conseguenza, Adamo ed Eva come potevano diventare «un stessa carne» (2:24) se al versetto precedente proprio Adamo definisce "quella" donna «osso delle mie ossa e carne della mai carne»? Effettivamente, Adamo ed Eva erano già «una stessa carne», letteralmente parlando, perché Eva è stata letteralmente tratta proprio dal corpo «in carne ed ossa» di suo marito.

Cosa significa che “i due” «*saranno* una stessa carne»?

Marito e moglie diventano «una stessa carne» non al momento del matrimonio, ma in un’altra circostanza che è la chiave di tutto. Quando si descrive l’uomo che si «unisce» a sua moglie (2:24) e quindi la «conosce» (4:1), è un esplicito riferimento al *rapporto sessuale*. Infatti, dopo questa esperienza *viene concepito* Caino.

Capiamo che *Gn* 2:24 non è per come si è soliti pensare, cioè l’istituzione del matrimonio (questo avviene al *v.*23), ma è il *fine*, lo *scopo* per il quale era già stato istituto il matrimonio da Elohìm: generare prole!

Ribadisco la domanda posta in precedenza: come poteva la primordiale coppia diventare «una sola carne» se già erano letteralmente della stessa «carne ed ossa»?

Alla luce di quanto detto finora, una coppia diventa «una sola carne» non quando ha un rapporto sessuale, ma quando il rapporto sessuale culmina con il concepimento.

In questo caso, il seme dell’uomo e l’ovaia della donna entrano in contatto: l’ovaia viene fecondata dallo spermatozoo, i due “corpi” (*shenehém*) «si uniscono e diventando una sola carne», un unico essere. Il quadro si fa sempre più chiaro: marito e moglie non si fondono insieme come latte e caffè o come una lega fra due metalli, ne risulterebbe fuori un androgino; ma «diventano una sola carne» per mezzo del concepimento. Conoscendo gli stili letterari della poesia biblica, passaggi come questo risulterebbero più chiari. Se non è esplicitamente scritto che il fine del matrimonio è generare prole è perché il passo lo esprime non letteralmente per come ci potremmo aspettare ma lo sta già dicendo in stile prettamente poetico.

La radice del verbo «unire» usato in *Gn* 2:24 – דָּבַק, *davaq* – suggerisce l’idea dell’«aggrapparsi, attaccarsi a...», cioè al «contatto fisica», l’esatto contrario di “fendere”, infatti, rimanendo nel filo del discorso, Gesù puntualizza in quel suo discorso ai Farisei di *Mt* 19:6 che marito e moglie «non sono più due, ma una sola carne; quello che dunque Dio ha ***unito***, l’uomo non lo ***separi***».

Detto questo, cosa voleva dire Cristo con questa frase visto che abbiamo imparato che «l’unione» tra marito e moglie è da intendere in maniera prettamente fisica-sessuale? Gesù fu chiaro e i Farisei lo capirono. In Genesi il redattore biblico dice che i due che si «uniranno, saranno una sola carne». Gesù aggiunge, riferendosi sempre a *Gn* 2:24, che l’uomo non deve osare “fendere”, cioè «separare» ciò che Dio ha «unito» con il miracolo del concepimento. La prima lettera a Timoteo specifica che la donna «sarà tuttavia salvata partorendo fi-

gli» (2:15). Ciò che non deve essere «separato» è un antico (e allo stesso tempo attuale) riferimento all'aborto, semplicemente espresso, anche in questo caso, in stile poetico e non letterale. Non si parla assolutamente di separazione coniugale, quindi del *divorzio*, ma di un divieto assai più importante: **il divieto di non fare figli e/o impedirne la nascita!**

Può essere che fin da principio si vieta l'aborto? Non solo l'aborto ma anche l'impedimento volontario di non generare figli. Qui subentra l'onniscienza e la preconoscenza del Creatore. Generalmente coloro che abortivano o impedivano intenzionalmente le nascite e i concepimenti erano le prostitute che, avendo dei clienti osservatori di questo comando, non usavano le precauzioni dell'epoca per impedire il concepimento con la prostituta. Non a caso leggiamo in *1Cor* 6:16:

> «Non sapete che chi si ***unisce*** alla prostituta è ***un corpo solo*** con lei? "*Poiché*" – Dio dice – "*i due diventeranno una sola carne"*»

In questo passo viene fatto calzare alla perfezione il passo di Genesi con l'esempio della prostituta. La spiegazione di questo passo fonda le sue radici in *Gn* 38:1-10, dove viene versato del seme (liquido seminale) per terra. La storia narra di un certo Onan che per garantire una prole al fratello defunto ed essendo lui ancora scapolo, secondo l'usanza dell'epoca avrebbe dovuto sposare e «unirsi» con sua cognata, vedova, che era rimasta senza marito e senza un erede. Anche nel *Lv* 15:4-7,16:18 si parla di «emissione seminale», ma in contesti di impurità dopo un rapporto sessuale e dell'impurità di quegli indumenti che entravano in contatto con il liquido seminale. In poche parole, anticamente era proibito versare il liquido seminale per terra.

> «In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e andò a stare da un uomo di Adullam, di nome Chira. Là Giuda vide la figlia di un Cananeo di nome Sua; se la prese ***e si unì*** a lei. ***Ella concepì*** e partorì un figlio, che egli chiamò Er. Poi ella concepì di nuovo e partorì un figlio, che chiamò Onan. Partorì ancora un figlio e lo chiamò Sela. Giuda era a Chezib, quando ella lo partorì. Giuda prese per Er, suo primogenito, una moglie che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, era perverso agli occhi di Yehwàh e Yehwàh lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: "Và dalla moglie di tuo fratello, prenditela in moglie come cognato e suscita una discendenza a tuo fratello". Onan, sapendo che quei discendenti non sarebbero stati suoi, quando si accostava alla moglie di suo fratello, ***faceva in modo d'impedire il concepimento***, per non dare discendenti al fratello. Ciò che egli faceva dispiacque a Yehwàh, il quale fece morire anche lui» (*Gn* 38:1-10)

Anzitutto, qui abbiamo una conferma che il verbo «unire» è sinonimo di «conoscere», cioè «rapporto sessuale». Capiamo anche che disperdere il liquido seminale senza concepire «non era gradito a Yehwàh». Questo spiega il fatto come anticamente si tendeva ad avere famiglie assai numerose (*crescete e moltiplicatevi, riempite la Terra*). Ogni rapporto sessuale comportava un concepimento perché il seme non doveva essere «disperso» né per questioni di convenienza né di sconvenienza. Gesù, appunto, puntualizza che «da principio non era così» (*Mt* 19:8).

Riepilogo: Gesù cita *Gn* 2:24 per far comprendere ai Farisei che da principio «l'uomo si unirà a sua moglie [e i due] saranno una sola carne». In sostanza, Gesù ricorda ai Farisei che il matrimonio raggiunge il suo scopo con la generazione della prole. Quindi, chi non aveva intenzione di avere figli era tenuto a non sposarsi perché il matrimonio è stato istituito per questo motivo.

Questa prima citazione di Gesù la troviamo anche in *Mc* 10:8, *1Cor* 6:16 e in *Ef* 5:31. Se la frase di *Gn* 2:24 viene ribadita più volte nel Nuovo Testamento, vorrà dire che ha la sua importanza e se continuava ad essere citato esattamente nel mondo in cui è scritto nella Genesi è perché all'epoca di Cristo si sapeva cosa volesse significare nel suo stile poetico e quindi fra gli uomini che ne discutevano non si riscontrava la necessità di parlarne in modo letterale. Come se nella nostra cultura discutessimo la frase di Dante "nel mezzo del cammin di nostra vita" che sappiamo significare "giunto all'età media della mia vita". Consideriamo per un attimo il famoso inizio del primo canto de *Inferno* di Dante:

> Nel mezzo del cammin di nostra vita
> mi ritrovai per una selva oscura
> ché la diritta via era smarrita.

Chi non ha studiato letteratura o almeno non ha fatto una ricerca non potrà mai capire il significato di queste parole. Dante compose la *Divina Commedia* durante il Giubileo e con questa frase intendeva dire poeticamente ai suoi contemporanei che "all'età di trentacinque anni si ritrovò nel peccato perché aveva smarrito la retta Via" del Cristianesimo. L'età di vita media al tempo di Dante era 70 anni e "nel mezzo del cammin di nostra vita" indica la frase "all'età di trentacinque anni". Ecco quanto è importante conoscere il linguaggio poetico non solo della letteratura italiana, ma anche della letteratura ebraica biblica.

Ritornando in tema, chi si accostava ad una prostituta (*1Cor* 6:16) era obbligato a non disperdere il suo seme, di conseguenza la prostituta che non intendeva portare avanti la gravidanza abortiva volontariamente (in che modo non saprei dirlo). C'è da dire che non tutte le prostitute interrompevano la gravidanza, infatti anche nel famoso caso del "giudizio di re Salomone" descritto in *1Re* 3:16-28 riscontriamo la vicenda delle due prostitute che vivevano sotto lo stesso tetto e che da poco erano diventate mamme e a una delle due gli era morto il figlioletto. Senza entrare nel merito della vicenda, abbiamo qui una prova biblica che al tempo di Salomone le prostitute avevano l'obbligo di concepire e riprendere i rapporti sessuali dopo aver partorito. Le due prostitute che si presentarono d'innanzi a Salomone non temettero della loro posizione sociale di "prostitute" in quanto rispettarono l'obbligo del concepimento per non permettere che il seme venisse disperso. Ovviamente le prostitute tiravano a campare solamente offrendo i loro corpi (allora non c'erano i "protettori" che le mantenevano), e per loro non "lavorare" per tutto il tempo della gravidanza era una pesante perdita economica che le avrebbe indotte a morire di fame. Per evitare questo, di male in peggio, le prostitute andavano a procurarsi il cibo rubando. Ecco perché molte prostitute (ma non tutte) decidevano di abortire; l'azienda avrebbe dovuto chiudere per un tempo non breve. Proprio per questo era importante sapere «[...] che chi si ***unisce*** alla prostituta è ***un corpo solo*** con lei», cioè deve necessariamente farla concepire perché il seme non andava disperso (salvo quei casi a lei fortunati in cui la prostituta era sterile).

Infine, con la citazione di Gesù ai versi 4-5, il lettore consideri quanto è stato espresso finora. Il passo di Matteo al versetto 7, continua con un'altra domanda posta dai Farisei dopo aver ricevuto la risposta inoppugnabile della domanda posta al versetto 3.

Visto e considerato che anticamente al marito era lecito mandare via la moglie per motivi *genitalmente indecenti* ma che «fin da principio non era così», i Farisei si chiedevano come mai «Mosè comandò di *scriverle un atto di ripudio e di mandarla via*»? Questo sembra il classico "botta e risposta" di quei credenti che amano divertirsi a prendersi a colpi di versetti biblici con l'intenzione di arrivare alla propria e personale "ragione" mettendo l'altro con le spalle al muro. Come se volessero far cadere in contraddizione l'altra persona senza rendersi conto che in realtà annullano la Parola di Dio («a motivo della loro tradizione») facendo contraddire Essa in modo del tutto meschino, forzato e arbitrario. Questo avviene principalmente quando s'ignora il contesto delle cose che si stanno prendendo in causa.

Gesù risponde a tono: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così»; e aggiunge ancora: «Ma io vi dico che chiunque [nessuno escluso] manda via sua moglie, ***quando non sia per motivo di fornicazione***, e ne sposa un'altra, commette adulterio». Tutto questo discorso viene ribadito da Marco (10:1-12) che ripete il passo di *Mt* 19:9 omettendo però la frase «quando non sia per motivo di fornicazione». Per qualche minuto concentriamoci su quello che ha detto Marco:

> «[...] chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei»

In sostanza, senza che Marco ci suggerisca delle motivazioni specifiche per come invece fa Gesù, chi ripudiava la moglie «e ne sposava un'altra» commetteva adulterio. Ma conoscendo la Legge, Marco, intendeva dire che è reo di adulterio quell'uomo che si risposa con la moglie di un altro uomo!

La frase «chiunque manda via sua moglie ***e ne sposa un'altra***» richiede una maggiore attenzione. Vediamo insieme quanto risulti illogica una frase come questa se non intesa per come si dovrebbe.

Se osserviamo il versetto nella sua traduzione classica notiamo una piccola incongruenza che non era intenzione di Marco trasmettere ai suoi lettori: si può mai sposare «un'altra [sottinteso *moglie*]» se non è la moglie di un altro uomo? È illogico pensare di sposarsi con «un'altra moglie» se tale si considera già come "nostra" moglie. Semmai ci si sposa con «un'altra donna» che di conseguenza *diventa* nostra moglie. Marco è chiarissimo, solamente che la nostra disattenzione ci lascia fraintendere. Non si tratta nemmeno di un errore di traduzione, ma di una incomprensione di quello che voleva intendere Marco. «Chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra [di moglie e *non* di donna]» commette adulterio. Tuttavia l'uomo non commette adulterio se si dovesse risposare con una donna che non è mai stata la moglie di nessuno. Il senso che vuole esprimere Marco è il seguente:

> «[...] chiunque manda via sua moglie **e [ne] sposa un'altra** [cioè colei che è già moglie di un altro uomo], commette adulterio verso di lei»

Il termine "ne" si ricollega proprio al fatto che si tratta della moglie di un altro uomo. Marco continua dicendo che lo stesso discorso valeva anche per le mogli in simili circostanze che intendevano manda-

re via i mariti. Qui la precedente visione *maschilista* e *patriarcale* anticotestamentaria viene ammorbidita ma non del tutto abolita, perché nonostante Gesù tolse alcuni diritti ai mariti sulle mogli e ne aumenta invece alcuni alle mogli sugli mariti, resta pur sempre il fatto che il maschilismo non è più "estremista" ma comunque presente, più ammorbidito, meno rigido. Anche se noi oggi identifichiamo il maschilismo in modo ultra negativo, questo non deve essere un problema per il credente osservatore delle Scritture, in quanto è Parola e volontà di Dio; parimenti circa la totale sottomissione (da non intendere come *schiavizzazione*) della moglie al marito anche se con pieno diritto di essere amata, rispettata e trattata come quel vaso più debole e di inestimabile valore che ha bisogno delle dovute cure e attenzioni, proprio com'era «fin dal principio».

DIFFERENZE FRA ADULTERIO E FORNICAZIONE

Da Marco impariamo che il marito che ripudia la moglie commette adulterio ***se*** si risposa ***con la moglie di un altro uomo***. In questo però caso è la moglie a commettere adulterio, non il marito, quindi al marito viene consentito risposarsi purché non lo faccia con una donna già sposata, altrimenti sarebbe un adultero. Gesù in Matteo risponde alle domande dei Farisei dicendo chiaramente quale sia *il motivo principale* (il più grave a nostro avviso) per il quale si è autorizzati a mandare via il proprio partner. Gesù lascia intendere senza alcuna filosofia dialettica che il marito può mandare via la moglie «per motivo di fornicazione». Immediatamente dopo viene usato il termine «adulterio». La "chiave di volta" che ci aiuterà a capire bene quello che intendeva dire Gesù, sta nel capire cosa era la «fornicazione» e cosa era «l'adulterio» *in quell'epoca*.

Secondo il dizionario Treccani, l'adulterio è oggi inteso come quella «colpa o, sotto l'aspetto giuridico, delitto contro l'istituto del matrimonio, consistente nell'unione sessuale di uno dei due coniugi con persona diversa dal proprio coniuge [...] Nel linguaggio letterario, qualsiasi contaminazione o accoppiamento illegittimo». La Bibbia invece considera adulterio lo sposarsi con una persona già sposata.

Per quanto riguarda il linguaggio letterario, troviamo molti esempi "letterari" (da non confondere con *letterali*) proprio nell'Antico Testamento, quando Israele viene ripetutamente definito come popolo «adultero» in quanto aveva la cattiva abitudine di "tradire" Yehwàh adorando le divinità pagane dei popoli circostanti (che erano sposate

con altri popoli, appunto). Yehwàh in qualità di "marito" veniva ripetutamente "tradito" dall'adultera "moglie", Israele. Questo è il senso letterario.

Riguardo all'aspetto giuridico espresso dalla Treccani inutile aggiungere troppi commenti: oggi l'adulterio avviene quando il marito o la moglie tradiscono sessualmente il rispettivo partner. L'infedeltà coniugale è chiamata quindi «adulterio». Gesù dice invece che si pratica l'adulterio quando il marito (o la moglie) si risposa con altra persona già sposata dopo aver mandato via il precedente coniuge. Ricordo che il matrimonio ha la sua massima valenza quando viene "consumato" tramite «l'unione» sessuale. Un uomo e una donna sono marito e moglie al 100% d'innanzi a Dio (ma non d'innanzi alla legge terrena) quando «si uniscono, si conoscono» sessualmente. Infatti anche se una coppia di fidanzati ha rapporti sessuali, per la legge non sono considerati come marito e moglie.

Gesù è chiaro: non intendeva dire che la moglie può essere allontanata se è lei a commettere adulterio. L'adulterio lo commette il marito se dopo averla lasciata si risposa con un'altra donna che a sua volta è già sposata. La moglie può essere lasciata «per motivo di fornicazione» che non è la stessa cosa del «motivo di adulterio».

Ma finalmente, cos'è questa «fornicazione» per la Bibbia? A primo impatto risponderemo: andare a prostitute. Ma vediamo insieme cosa suggerisce intanto la Treccani:

> «**Fornicaziòne:** s.f. [dal latino *fornicatio – onis*] – L'atto, la colpa del fornicare, soprattutto se abituale, rapporto sessuale extraconiugale»
>
> «**Fornicàre:** avere rapporti sessuali con persona che non sia il coniuge, e in genere commettere peccati legati alla sfera sessuale»

Secondo le definizioni che possiamo leggere dalla Treccani, sembra che la stessa consideri l'adulterio e la fornicazione come sinonimi, **ma così non è** sapendo qualcosa in più circa il modo antico di intendere adulterio e fornicazione. Anche se anticamente queste due parole avevano significati più precisi, tali significati rimangono sebbene oggi siano "mutati" a seconda della cultura. Mi spiego meglio: se ad esempio il colore che noi oggi chiamiamo *verde* anticamente veniva chiamato *edrev*, nonostante cambi il nome, il colore rimane sempre quello. Se anticamente per adulterio e fornicazione si intendeva una cosa mentre oggi ne subisce dei mutamenti a seconda della cultura, il suo reale significato rimane sempre quello che noi troviamo espresso nella Bibbia secondo la mentalità di *quella* cultura. Visto che in epo-

ca antica fornicazione e adulterio significavano *quella cosa specifica* che esprimono le Scritture, bisogna approcciarsi a queste Ultime secondo *quel* significato e non secondo il significato moderno occidentale. Quelli della Treccani o di qualunque altro vocabolario sono dei suggerimenti moderni occidentali, ma anticamente era diverso, specialmente per il termine *fornicazione*. Più avanti entreremo nel merito etimologico della lingua greca ed ebraica biblica.

Procediamo per ordine: sappiamo che si commette adulterio se si hanno rapporti sessuali con una persona estranea, che non è la persona che abbiamo sposato. Sappiamo che si commette fornicazione quando si hanno rapporti «con persona che non sia il coniuge», cioè con una persona con la quale non si è ancora sposati. In sostanza, se due fidanzati o un uomo con una prostituta hanno dei regolari rapporti sessuali sono dei fornicatori.

Adesso è richiesta maggiore attenzione su quanto si sta per dire.

Se al verso 9 di Matteo 19 troviamo insieme i termini «fornicazione» e «adulterio», ciò può aiutarci a capire la differenza *sostanziale* fra i due termini in *quell'epoca*.

Alla luce di *Mt* 19:9 vi siete mai posti la domanda: come può una moglie «fornicare» col proprio marito se è già sposata con lui se il termine *fornicazione* è ***oggi*** riferito esclusivamente agli uomini che vanno a prostitute o ai fidanzati che hanno rapporti sessuali? Chiaramente, se una moglie tradisce il marito *oggi* viene accusata di adulterio, non di fornicazione. Il caso di *Gv* 8:3-4 è un chiaro esempio. Si narra che una donna «viene colta in flagrante adulterio», vale a dire che è stata colta mentre stava tradendo il marito e non «mentre si stava risposando» con un altro uomo già sposato. Essere colti in flagrante significa essere "scoperti" da un qualcosa che giuridicamente e/o moralmente non va fatto. Leggendo il testo di cui sopra sappiamo comunque che la donna commise adulterio, ma non c'erano dei testimoni (cfr. *Nm* 5:13) che potessero confermarlo. La donna non osa dire nulla per difendersi e non vi è la figura del presunto amante insieme a lei (dove in questo caso sarebbero dovuti essere lapidati insieme). Siccome secondo la legge non c'erano almeno due testimoni, nemmeno Gesù la condanna. Abbiamo chiarito, quindi, che il tradimento adulterino può estendersi o al mero tradimento con l'avventura sessuale occasionale con una persona che non sia il coniuge, oppure il risposarsi con una donna già sposata quando si manda via la prima moglie. La citazione di Gesù, anche se maschilista secondo il nostro metro di giudizio moderno, è chiara e lecita.

Detto questo, cerchiamo di capire ancora meglio cosa sia la fornicazione *in quell'epoca*. Abbiamo detto che oggi significa avere rapporti sessuali prematrimoniali. I due fidanzatini o l'uomo con la prostituta sono l'esempio già trattato. Come può quindi una moglie «fornicare» se già è sposata se il fornicare è *generalmente* riferito all'uomo che va a prostitute? Non sarebbe stato più logico se avessimo trovato scritto «quando non sia per motivo di adulterio» al verso 9 di Matteo 10? Ebbene, quando due fidanzati si «uniscono», sebbene si amino, lo fanno per puro piacere, senza quella sicurezza di sposarsi né con le intenzioni di avere figli. Poi accade che la coppia si lascia e quindi hanno «consumato» (fornicato) inutilmente. Per questo motivo, molti giovani credenti preferiscono attendere di sposarsi prima di avere rapporti sessuali con una persona di cui non hanno alcuna garanzia se sarà il proprio marito o moglie (almeno queste dovrebbero essere le serie intenzioni di una coppia di fidanzati). In sostanza, non soltanto si fornica solo se si fa sesso prima del matrimonio, ma anche e soprattutto perché **non si concepisce**. Il problema non è il rapporto sessuale in sé, ma il non concepire o comunque impedire all'altro di avere un figlio.

Il caso di Onan in *Gn* 38:1-10 è un caso di fornicazione in quanto «disperdeva per terra» il suo seme per non mettere incinta sua cognata che era diventata sua moglie.

Quindi, quand'è che una moglie commette fornicazione nei confronti del marito? Una moglie commette fornicazione nei confronti del marito (riferendoci sempre a *Mt* 19:9) **quando impedisce volontariamente a quest'ultimo di avere figli**, ovvero quando decide arbitrariamente di non adempiere il motivo per il quale Dio ha istituito il matrimonio: diventare una sola carne concependo figli.

Certamente, non voglio dire che un coppia di sposi debba avere tanti figli quanti sono i rapporti sessuali (magari i cinesi potrebbero dirci qualcosa a tal proposito), ma quanto meno è giusto avere qualche figlio anche se non dovrebbero mancare i momenti di piacere. Ciò che «unisce» una coppia di sposi e la lega di più fisicamente è proprio il rapporto intimo, ma non solo questo ovviamente. Non si vive soltanto sotto alle lenzuola.

Lo scopo del matrimonio è generare prole, e impedirlo in modo volontario non volendone avere neanche uno è fornicazione. A tal proposito, un marito che subisce una simile umiliazione dalla moglie viene privato di raggiungere il *fine* per il quale il matrimonio è stato istituito, e quindi è autorizzato a mandarla perché lei glielo ha impe-

dito (o abortendo volontariamente o avendo rapporti sessuali senza concepimento). Il marito a cui viene impedito di avere almeno un figlio sarà dunque libero di risposarsi, purché lo faccia con una donna che non è già sposata con un altro uomo.

Nel caso biblico espresso da Gesù, la moglie commette fornicazione, *non* adulterio, quindi è lecito per il marito non solo mandare via la moglie, ma può risposarsi con una donna non sposata nel caso in cui lo volesse ed avere da quest'ultima la prole rifiutata dalla prima moglie.

Fornicare nei confronti del coniuge è il più grave peccato che possa avvenire all'interno di una coppia di sposi, tant'è vero che viene permesso al marito di mandare via la moglie che con lui ha solamente fornicato.

Ovviamente, quei casi "super partes" in cui i figli non arrivano nonostante i numerosi tentativi, non sono da considerare come fornicazione. La coppia che desidera tanto avere almeno un figlio non può farci nulla se non riesce ad averlo. Ma io credo nei miracoli!

Paolo in *1Cor* 7:8 suggerisce dei consigli («per concessione, non per comando») ai celibi e alle vedove, ovvero di rimanere celibi se si è celibi (single) e rimanere vedove se si è vedove. Paolo continua dicendo che se i celibi e le vedove «non riescono a contenersi, si sposino; perché è meglio sposarsi che ardere». Cioè, se i celibi e le vedove non riescono a stare da soli e a mantenere a bada gli ormoni, è meglio per loro sposarsi piuttosto che correre il rischio di andare in contro alla fornicazione con una prostituta (per il celibe) o all'accostamento con uno sconosciuto (per la vedova). L'Apostolo continua a dare ulteriori istruzioni sul matrimonio circa il fatto che «il Signore ordina che la moglie non si separi dal marito (e se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito); e che il marito non mandi via la moglie» (*1Cor* 7:10-11).

Questo chiarimento di Paolo intende far capire che Gesù non vuole che tra marito e moglie ci si separi, anche se Gesù stesso in *Mt* 19:9 dice «quando non sia per motivo di fornicazione». Vale a dire che è meglio non separarsi, ma in circostanze gravi come la «fornicazione» ciò è legittimo.

All'inizio di questo studio si è detto che i motivi che spingono una coppia a divorziare sono tantissimi, a volte banali, altri più consistenti, fino a motivi gravi e irreparabili.

Cosa potrebbe dire Gesù nei casi in cui il marito sia violento con la moglie e abituale a picchiarla violentemente? Cosa potrebbe dire Gesù circa quei casi in cui una moglie domina sul marito e quest'ultimo gli è completamente succube come un cane? Ebbene, esistono casi davvero tristi e disperati, e stento a credere che il Dio d'Amore e misericordia non abbia un occhio di riguardo per loro. Non credo che Dio approvi matrimoni "sbagliati", "malati" già in partenza.

Per esperienza ho potuto imparare che nella vita bisogna fare due grandi scelte che comportano altrettante responsabilità:

1. Scegliere di percorrere la via larga o la via stretta;
2. Scegliere il partner giusto o il partner sbagliato.

Ovviamente non intendo incoraggiare il divorzio, anzi è meglio non arrivare a circostanze che possono sfociare in un divorzio. La Scrittura sembra tacere per certi aspetti, e le domande che vorremmo porre a Gesù sono tantissime, ma qui subentra l'opera dello Spirito Santo che suggerisce la cosa migliore da fare: continuare a star male convivendo ogni giorno con il male oppure porre rimedio all'insopportabile sofferenza? Ciò che la Bibbia dichiara peccaminoso, tale rimane. Ciò che la Bibbia dichiara lecito, tale rimane. Ciò che nella Bibbia non trova alcuna menzione, dove la Bibbia tace, allora abbiamo il dovere di agire in linea con i principi biblici generali del Nuovo Testamento e con la libertà di comportarci secondo coscienza, attraverso la quale agisce proprio lo Spirito Santo!

Secondo l'analisi riportata finora con la frase di Gesù «ma io vi dico [...] per motivo di fornicazione», si è voluto intendere che marito/moglie possono separarsi dal coniuge considerando la fornicazione coniugale come caso più grave che potesse piombare all'interno di un matrimonio, caso ancora più grave dello stesso adulterio (che fa parte dei vari casi "validi" per interrompere un matrimonio), ovvero quello di impedire volontariamente e in maniera perpetua («soprattutto se abituale», *Treccani*) la generazione di prole.

Un piccolo riepilogo chiarificatorio:

- Lo scopo primario del matrimonio è generare prole;
- La fornicazione tra sposi avviene quando uno dei due coniugi impedisce all'altro di avere figli, oppure quando la coppia è di pari accordo a non volerne. Biblicamente è sbagliato, perché in

questi casi agli occhi di Dio il matrimonio è inutile (ad eccezione dei casi in cui i figli non arrivano);

- Una persona sposata commette fornicazione solo col proprio partner, mentre si parla di adulterio se si va con un'altra persona. Il caso di Matteo 19 parla di fornicazione della moglie e non di adulterio della stessa. L'adulterio lo commette il marito nel caso i cui, lasciando la prima moglie, si risposa con la moglie di un altro;
- Se un marito vuole figli ma la moglie no (o viceversa), allora è il primario motivo per il quale la Scrittura autorizza il divorzio (anche se lo ritiene comunque una cosa spiacevole);
- Se la coppia si sposa con la consapevolezza di non volere figli, la coppia è fornicatrice nonostante sia sposata. Cosa dice la Scrittura a tal proposito? «Non v'illudete **né fornicatori** né idolatri **né adùlteri** né effeminati né sodomiti [...]» (*1Cor* 6:9). La cosa sconcertante è che la Scrittura inserisce la fornicazione e l'adulterio fra gli idolatri e i rapporti e stili di vita contro natura (*Rm* 1:26; *Gd* 7): «chi ha da capire, capisca» (*Mt* 19:12);
- Se prima di sposarsi il fidanzato dice alla fidanzata di volere da lei dei figli, e poi una volta sposati non li vuole più, ogni qual volta si accosta alla moglie che è del tutto ignara dell'inganno, lui è un fornicatore (viceversa con la moglie);
- Quando il marito confessa e dice la verità alla moglie, allora la moglie è autorizzata a lasciare il marito (annullando il matrimonio secondo la nostra legge italiana) – (viceversa con la moglie);

INTERVENTO DEI DISCEPOLI

Dopo tutti questi discorsi, intervengono i discepoli e dicono che in sostanza è più conveniente non prendere moglie piuttosto che ritrovarsi in situazioni scomode. Gesù risponde a tono dicendo che «non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato» (*v.*11), cioè che non tutti sono in grado di mantenere una simile responsabilità e non tutti sono in grado di avere il pieno controllo sui desideri sessuali. Non a caso Egli continua citando proprio gli «eunuchi». Prima di approfondire il versetto 12 ci tengo a spiegare cosa sia un «eunuco». Ciò aiuterà il lettore a comprendere il versetto. Il contesto di *Mt* 19:1-12 è concentrato sulla sessualità coniugale e la definizione di *eunuco* calza a pennello (cfr. *Is* 56:3):

> «Nel significato più comune, **uomo privo delle facoltà virili, o per difetto organico o in seguito a evirazione.** Più particolarmente nel Levante, servo evirato preposto alla custodia degli harem»

Un «servo preposto alla custodia degli harem» era necessario che fosse «evirato» affinché fosse inconcludente con le donne presenti in quell'ambiente. Non erano donne che lui era concesso toccare, quindi facendo il custode dell'harem come lavoro l'evirazione era una precauzione per evitare che si facesse cogliere dalla tentazione sessuale della carne alla vista di tutte quelle donne del piacere così avvenenti e ben disposte.

Adesso, chiarito che l'eunuco è quella persona che per definizione è sessualmente inconcludente, esaminiamo il versetto 12 di Matteo 19, dove alla fine Gesù conclude dicendo «chi può capire, capisca!»

- **«Vi sono eunuchi che sono tali dalla nascita [...]»**: cioè, vi sono uomini che fin dalla nascita «sono privi delle facoltà virili per difetto organico». Gesù ha voluto dire che ci sono uomini che non possono avere figli per difetti al proprio apparato riproduttivo. I problemi principali e più classici sono quelli legati alla mancata erezione o alla sterilità. In sostanza, l'uomo sterile veniva chiamato eunuco, mentre la parola "sterile" veniva usato principalmente per la donna; un po' come l'uso della terminologia *menopausa* per le donne e *andropausa* per gli uomini;
- **«Vi sono degli eunuchi i quali sono fatti tali dagli uomini [...]»:** come si rende un uomo «eunuco» se eunuco non ci è nato? Il caso del custode dell'harem è un esempio. Impedire ad un uomo di avere rapporti sessuali attraverso la castrazione. Un altro esempio può essere il forzato celibato e nubilato cattolico dei prelati e suore dove vi è un chiaro e primitivo riferimento profetico in *1Tim* 4:3:

> «**Essi vieteranno il matrimonio** e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie»

Il celibato/nubilato cattolico è un "dogma", ovvero una costrizione che il prelato e la suora sono obbligati ad osservare. L'ironia della sorte vuole però che questo dogma viene talmente osservato all'interno della chiesa cattolica *che la si tramanda di genitore in figlio!* Questi, comunque, «vengono

resi eunuchi dagli uomini» con l'imposizione del dogma del nubilato/celibato. Un altro caso già citato è il caso in cui una moglie rende il marito eunuco non permettendogli di avere figli o non permettendogli di unirsi a lei sessualmente, rendendo così l'uomo sessualmente inconcludente;

- **«[...] e vi sono degli eunuchi i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli»**. Lo stesso Paolo o i 144.000 in Apocalisse 7 si fanno/diventano eunuchi per il regno dei cieli. Ovvero quei soggetti che decidono di propria spontanea volontà sicuramente non di castrarsi, ma di rimanere casti – il cosiddetto "voto di castità" – e svolgere il servizio per il Signore evitando le «tribolazioni» della vita coniugale e potersi concentrare meglio nell'opera del Signore, proprio come dice Paolo in *1Cor* 7:28: «se prendi moglie non pecchi, e se una vergine si sposa non pecca; ma tali persone avranno tribolazione nella carne e io vorrei risparmiarvela».[1] Non a caso Paolo diceva alla coppia al versetto 5 precedente: «non privatevi l'uno dell'altro, se non di comune accordo, per un tempo, per dedicarvi alla preghiera; e poi ritornate insieme, perché Satana non vi tenti a motivo della vostra incontinenza [lett. *non sapersi contenere*]».

Insomma, l'eunuco del primo caso è quella persona che, purtroppo, non è nelle condizioni fisiche di poter avere rapporti sessuali e/o avere figli per problemi legati alla non efficienza dell'apparato sessuale/riproduttivo; l'eunuco del secondo caso è quella persona che viene costretta a tenere a bada gli ormoni o è stato castrato contro la sua volontà; l'eunuco del terzo caso è quella persona che *si fa eunuco* nonostante nessuno lo costringa ad esserlo e nonostante non sia nato eunuco, perché? «A motivo del regno dei cieli», come Paolo.

Questa è stata la risposta di Gesù all'affermazione dei discepoli: «non conviene prendere moglie». In questo caso i discepoli si sono messi inconsapevolmente nei panni dell'eunuco «che si fa eunuco da sé» ma non per il regno dei cieli, ma perché per loro era più conveniente non sposarsi piuttosto che trovarsi in quelle particolari «situazioni dell'uomo *rispetto alla donna*» parecchio scomode e rognose. Ma ciò significa che la situazione della donna è differente da quella

[1] Una nota curiosa che mi viene in mente è che i Testimoni di Geova dichiarano di essere i futuri 144.000 citati nell'Apocalisse, eppure non mi risulta che i Testimoni di Geova si facciano eunuchi, altrimenti sarebbero (il lettore non fraintenda) una "razza" già estinta da tempo! Basti considerare questo piccolo dettaglio per capire che i Testimoni di Geova nonostante dichiarino di essere i futuri 144.000 non lo sono affatto, almeno allo stato attuale.

dell'uomo? Cioè, che se la moglie lascia il marito lui può rifarsi una vita senza colpevole di adulterio? A mio avviso sì se a lui è stata negata la prole e allo stesso tempo non si risposa con la moglie di un altro uomo.

I versi 10-11 di 1Corinzi 7 ci danno un altro suggerimento per rispondere alla domanda di cui sopra.

> «Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito (e se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito); e che il marito non mandi via la moglie»

Qui, stranamente – nota assai curiosa – non viene espressa alcuna raccomandazione aggiuntiva per il marito come per la moglie. Cioè non leggiamo «se si fosse separato, rimanga senza sposarsi o si riconcili con la moglie».

Alla fine del capitolo, ai versetti 39-40, il paragrafo si conclude dicendo:

> «La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma, se il marito muore, ella è libera di sposarsi con chi vuole, purché lo faccia nel Signore. Tuttavia ella è più felice, a parer mio, se rimane com'è; e credo di avere anch'io lo Spirito di Dio»

Perché nemmeno in questo caso vengono espresse delle raccomandazioni aggiuntive per il marito ma soltanto alla moglie? Eppure ci troviamo sempre nel medesimo capitolo! Cosa dice il Testo? È la moglie vincolata al marito o il marito vincolato alla moglie? Oppure entrambi sono vincolati? Il *Sola Scriptura* ci induce a considerare che solo la moglie è vincolata al marito, e deve attendere che esso muoia prima di potersi rifare una vita (ammesso che voglia ri farsi una vita e sempre ammesso che non sia lei a morire prima di lui).

Ricordo che la frase «l'uomo non osi separi ciò che Dio ha unito» nulla ha a che vedere con il divorzio. È giusto considerare la realtà dei fatti alla luce della PRECONOSCENZA dei significati delle parole di cui si è accennato nell'introduzione di questo studio. Non tutti i matrimoni sono approvati da Dio, perché quando un matrimonio è davvero approvato da Dio esso funziona alla perfezione (anche se gli alti e i bassi nella vita di coppia non mancano mai, cioè, nel mondo reale non esiste la famiglia del mulino bianco sempre felice e sorridente già da appena svegli la mattina).

Ad ogni modo, se dovessimo intendere il pluricitato passo della Genesi alla lettera moderna e non nel suo originale stile poetico antico, si fraintende pensando che non è lecito separare ciò che Dio ha

unito, cioè divorziare. Secondo questa visione sbagliata del passo di Genesi ribadito più volte nel Nuovo Testamento, cosa bisogna dire allora di ciò Dio non ha unito né ha mai avuto intenzione di unire?

Ricordate cosa significava «fornicazione» al tempo di Cristo?

> «Or quanto alle cose di cui mi avete scritto, è bene per l'uomo non toccare donna; ma, **per evitare le fornicazioni**, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito» (*1Cor* 7:1-2)

Come visto in precedenza, è meglio sposarsi piuttosto che andare in contro alla fornicazione; ma ciò non toglie che la fornicazione non possa avvenire anche all'interno della coppia stessa (*Mt* 19:9). Paolo dava per assodato che tra la coppia non doveva sussistere la fornicazione, cioè il non avere figli in modo volontario, però Gesù sapeva ogni cosa e l'ha chiarito in Matteo 19.

La domanda da un milione di dollari è la seguente: il Nuovo Testamento consente il divorzio? SI – se ci sono validi motivi, primo fra tutti la decisione della moglie di non voler figli dal marito e di conseguenza impedire il concepimento (fornicazione); NO – se non ci sono validi motivi, primo fra tutti la decisione della moglie di non voler figli dal marito e di conseguenza impedire il concepimento (fornicazione).

La risposta definitiva è un secco NI.

All'uomo invece è consentito risposarsi nel caso in cui la moglie sia stata una fornicatrice nei suoi confronti, e cioè avergli impedito volontariamente di avere figli facendogli disperdere il seme o non portando avanti la gravidanza? SI – al marito a cui viene privato il diritto (e dovere) di avere figli viene concesso di risposarsi, purché la seconda futura moglie non sia già la moglie di un altro uomo!

ETIMOLOGIA GRECA ED EBRAICA

Adesso esaminiamo insieme qualche autorevole dizionario di ebraico e greco biblici per avere ulteriori conferme sul significato che avevano «adulterio» e «fornicazione» all'epoca biblica. Ci foclaizzeremo quindi al tempo di Cristo ricordandoci proprio quello che ha detto Lui in *Mt* 19:9.

Il termine ebraico tradotto con «fornicazione» è זָנָה, *zanàh*, e suggerisce l'idea di «immoralità sessuale», quindi «essere coinvolti con la propria moglie o con la propria fidanzata a fornicare» (vedi *Koehler & Baumgartner*). Il suo termine affine greco è πορνείᾳ, *porneia,* che ha lo stesso significato.

Il dizionario *Brown-Driver-Briggs* suggerisce la locuzione latina seguente: «effusio seminis virilis», cioè *spargimento virile del seme*. Implica «all'essere una prostituta» o «all'agire come una prostituta» (anche se non si è una prostituta). Da parte dell'uomo, invece, spargere seme in maniera sostanziosa, non in termini di "quantità" fisiologica ma "quantità" di rapporti sessuali con tante donne, spargimento "virile" appunto. A detta del dizionario, ciò rende perfettamente l'idea di una moglie che agisce da prostituta (anche se non lo è) fornicando nei confronti del marito come la prostituta che non ha la minima intenzione di concepire o portare avanti una gravidanza già in atto (aborto = omicidio).

Il dizionario Harris (*Theological Wordbook of the Old Testament*) ci dice che l'idea di base della parola è commettere «rapporti sessuali illeciti (soprattutto rivolto alla donna)». Il suo significato letterale è «rapporti sessuali eterosessuali illegali». L'Harris ci dice anche che esistono alcune differenze tra il termine *zanàh* (fornicazione) e la radice parallela *na'af* (adulterio) che esamineremo più avanti. Harris ci dice che *na'af* è un termine che comunemente si riferisce a uomini piuttosto che a donne; *na'af* (adulterio) connota il rapporto sessuale tra una persona sposata e qualcuno diverso dal coniuge (*Lv* 20:10). Le due parole si trovano in un significativo contrasto in *Os* 4:13-14 dove si dice che le «figlie commettono fornicazione» mentre gli «sposi commettono adulterio» (o "coniugi" a seconda della versione). Le due parole sono sufficientemente parallele da poter essere usate per identificare la stessa persona (*Os* 3:13) o riguardante Israele come nazione infedele (*Ez* 16:32-36).

Una terza definizione è che *na'af* (adulterio) non viene utilizzato per distinguere la prostituta professionista: תַּזְנוּת, *taznùt*. *Fornicazione* (porneia) significa quindi «prostituire il proprio corpo alla concupiscenza di un'altra persona» (*Thayer's Greek Lexicon*). Vorrei far notare che una moglie fornicatrice (come nel caso di *Mt* 19:9) non va a "prostituti" né ha rapporti sessuali con il fidanzato, perché una moglie ha in primis un marito. Se la moglie ha un amante commette adulterio. Detto questo, abbiamo un'ulteriore prova che la fornica-

zione all'interno della coppia può avvenire ed è un valido motivo per il marito chiedere il divorzio.

Lo *Strong's Exhaustive Concordance* la definisce come «indulgere lussuria illegale (di entrambi i sessi)», «ogni pratica sessuale immoralmente illecita». Interessante notare come dalla parola *porneia* derivi la parola italiana "porno" e le successive varianti: *pornografia, pornografico, porno,* etc.

ADULTERIO

Come già accennato poc'anzi, la parola ebraica tradotta con «adulterio» è נָאַף, *na'af* e il corrispondente greco è μοιχᾶται, *moicheò*: «Commettere adulterio, non solo con una donna sposata, ma anche con un uomo sposato».

Il *Thayer's Greek Lexicon* dice: «avere rapporti sessuali illeciti con la donna d'altri». Il *Koehler & Baumgartner*, il dizionario di ebraico e aramaico biblici più autorevole in lingua inglese secondo gli stessi ebrei madrelingua, dice: «commettere adulterio con la moglie o la fidanzata di un altro uomo», esattamente quello che intende *Mt* 19:9 nei confronti dell'uomo che lascia la moglie e si risposa con una donna già impegnata! La radice rappresenta «un rapporto sessuale con la moglie o promessa sposa di un altro uomo». La parola in questione deve essere confrontata con *zanàh*, relazioni sessuali illecite, «ma non necessariamente in violazione del voto del matrimonio».

L'importanza di questo comandamento (in originale «non commettere adulterio», mentre i cattolici mal traducono con «non commettere atti impuri» che non è la stessa cosa) costituisce una costituente fondamentale del diritto sociale e del suo uso religioso teologico che svela un elemento importante nella religione d'Israele.

Aggiungo col dire che il dizionario Harris ci suggerisce la conferma di quanto già espressamente detto in precedenza, e cioè che la parola *zanàh* (fornicazione, relazione eterosessuale illecita) viene usata «non necessariamente in violazione del voto del matrimonio». Vale a dire che *zanàh* (fornicazione) non è una violazione del matrimonio – così per come lo è invece l'adulterio – ma abbiamo capito essere anche un'azione illecita coniugale all'interno della coppia. Gesù si riferisce – in *Mt* 19:9 – a quella moglie che non viola «il voto del matrimonio» commettendo adulterio, ma che commette «porneia» (fornicazione), ovvero attività sessuale illecita con il proprio partner o comunque avere rapporti sessuali con quest'ultimo con le volontarie e premeditate intenzioni di non voler concepire, impedendo al proprio marito il

sacro diritto di avere dei figli, scopro primario dell'istituzione del matrimonio. Un matrimonio che non raggiunge tale scopo per decisione volontaria umana veniva considerato nullo e perciò il marito poteva lasciare la moglie per avere almeno un figlio da un'altra donna, purché non fosse la moglie di un altro uomo! Per questo le donne che non avevano figli venivano viste di mal occhio se non dicevano di essere sterili, venivano considerate delle stolte, delle fornicatrici appunto; anche la sterilità era mal vista, essendo considerata come una "punizione" (per non dire "maledizione") divina.

Una moglie viola il voto del matrimonio se commette adulterio (idem il marito), ma «non necessariamente» lo viola se commette fornicazione col proprio marito. In questo caso il marito può divorziare dalla moglie oppure decidere di no.

CONCLUSIONE

Lo studio è purtroppo giunto a termine anche se ci sarebbero molte più cose su cui argomentare ma di cui non preferisco parlarne in questa sede per non toccare troppo la sensibilità dei lettori: in particolare sulla poligamia se è effettivamente consentita oppure no dalle Scritture. Tuttavia credo di aver esplicato abbastanza chiaramente il messaggio che intendevo esprimere sul passo analizzato. Spero vivamente che questo scritto possa essere uno spunto di riflessione, in quanto, dal punto di vista non solo scritturale (*Sola Scriptura*) ma anche linguistico, ciò che intendeva dire Gesù in *Mt* 19:1-12 erano parole ben mirate all'importanza del matrimonio, ovvero al motivo per il quale era (ed è tutt'ora valido) stato istituito fin dal principio e il permesso di divorziare dalla propria moglie nel caso in cui lei avrebbe impedito al marito il sacro diritto di avere da lui una discendenza, in primis. Inoltre la stessa Genesi illustra le motivazioni per le quali gli uomini sono fin da principio più privilegiati delle donne:

«Alla donna disse: "Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; ***i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te***"» (3:16)

Forse le Scritture neotestamentarie suggeriscono una visione maschilista sebbene più ammorbidita rispetto ai tempi di

Mosè, ma basandoci sul *Sola Scriptura*, la volontà di Dio sembra essere proprio questa fin dal principio (*Gn* 3:16) e ciò dovrebbe essere anche oggi attenendoci alla Parola di Dio. Noi occidentali moderni abbiamo un modo differente per intendere il maschilismo sancito da Dio stesso. L'uomo ha una posizione più privilegiata nei confronti della moglie, in quanto «è stata creata la moglie per il marito, e non il marito per la moglie», oltre al fatto che *i desideri della moglie si volgeranno verso suo marito ed egli domina su di lei*.

Anche se il tema meriterebbe maggiori approfondimenti, credo che non bisogna aggiungere altro, salvo quei casi legati alle problematiche più disparate che inducono alla coppia o ad una sola delle due parti a soffrire amaramente il proprio matrimonio.

Ricordiamoci di un Dio misericordioso che non ama la sofferenza, anche se spesso siamo noi uomini a cacciarci nei guai e a ripagarne le conseguenze e le responsabilità. Ma Dio è pronto a risollevarci dalle nostre monellerie umane. Dio è disposto a perdonare sempre, a condizione che il perdono venga richiesto con la massima sincerità del cuore.

Tutto ciò non è affatto maschilismo ma volontà e giudizio di Dio. Dire un cristiano che si attiene alla Bibbia e al Nuovo Testamento in particolare sia un maschilista o che Dio sia maschilista **deve ancora convertirsi**. Il mondo giudica, si fa per dire, Dio in primis. La Vera Chiesa ubbidisce a Dio in ogni cosa senza preoccuparsi se per lui/lei sia giusto oppure no, perché la volontà, il giudizio e l'intelligenza di Dio sono infinitamente migliori delle nostre.

Ciò che per noi può sembrare strano e inconcepibile, è normale e legittimo per Dio.

Daniele Salamone